

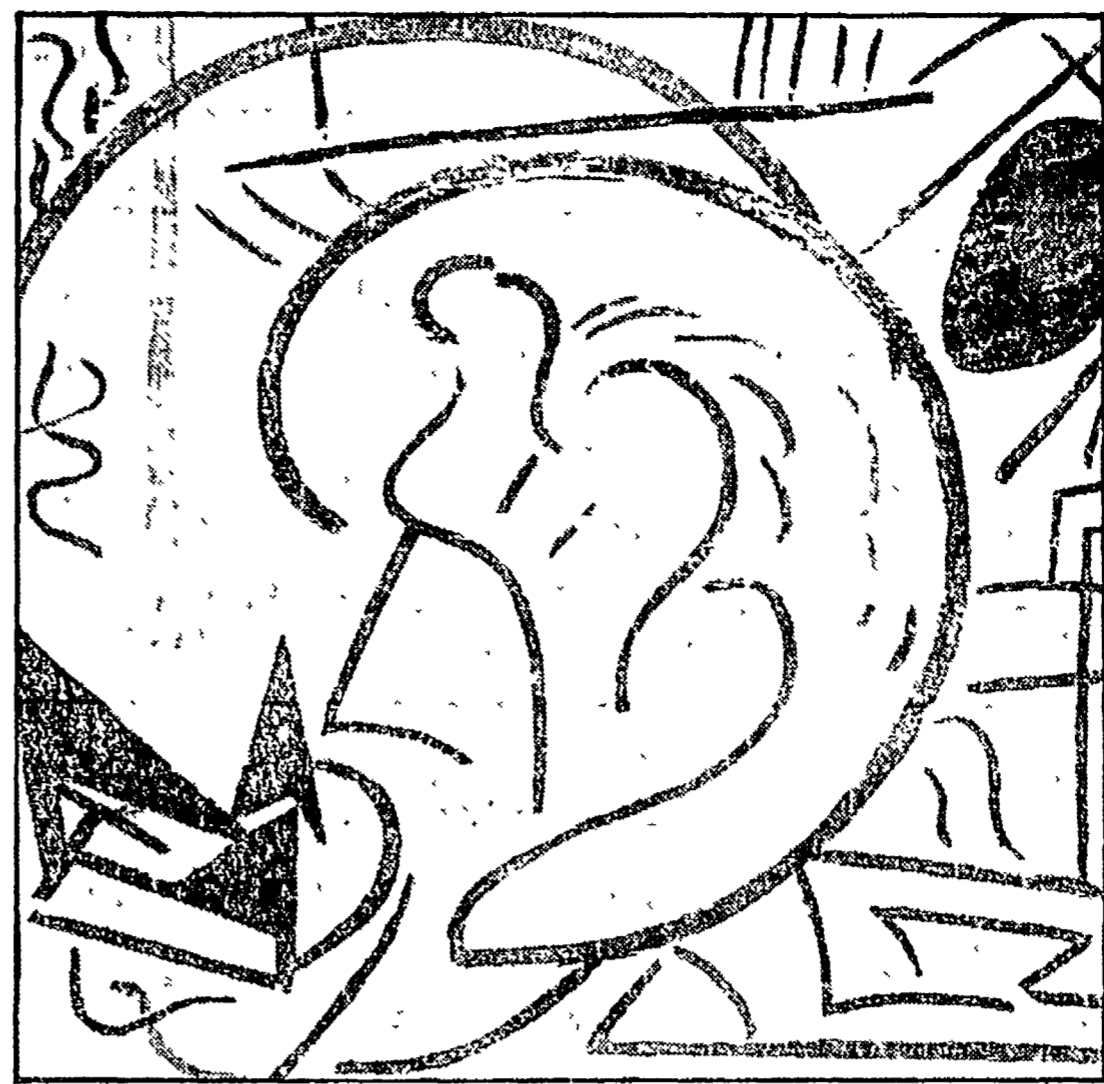


### Le novità del Premio Italia '84

ROMA — Il «Premio Italia», il concorso radio-televisivo internazionale giunto alla sua 36ª edizione, a cui partecipano 34 paesi di diversi continenti e 52 enti radio-televisivi, si svolgerà nella seconda metà di settembre a Trieste. La notizia ufficiale è stata data ieri a viale Mazzini da Alvisio Zorzi, segretario generale del premio, di fronte alla stampa italiana e straniera. La vera novità quest'anno, riguarda il convegno: o, meglio, la decisione di non farlo e di sostituirlo con delle conferenze stampa di-

battuto sui temi della rassegna (musicale, dramma, documentario) invitando ospiti illustri, da Luciano Berio a David Attenborough (autore della fortunata serie scientifica «La vita sulla terra» e già direttore della BBC) ed il comediografo Harold Pinter. Perché il Premio Italia ha preso il coraggio di cancellare dai suoi appuntamenti il tradizionale convegno, che snelliti vedono ancora come qualificante momento culturale? Forse perché in questi anni si è «abusato» in convegnistica, e non solo in Italia? Zorzi assente: «Da un lato — spiega — i paesi membri del Premio lamentavano lo scollamento tra il concorso ed il dibattito, dall'altro vogliamo provare a rivitalizzare strade ormai con-

sunte. C'è ormai una flessione nell'interesse per i convegni, ma c'è ancora molto bisogno di discutere questi temi. L'Italia ha deciso quest'anno di portare a casa a tutti i costi il «Premio», che raramente si ferma in patria, tenendo in serbo per l'occasione «La piovra» di Dario Faini, nonostante fosse stata richiesta in diverse altre manifestazioni. Per il documentario la RAI presenta «Da Villalba a Palermo cronache di mafia di Rai-tre. Nelle serate fuori-concorso sarà inoltre presentato «Mio figlio non sa leggere» di Giraldi (tratto dal libro di Ugo Pirro) e, dalla Spagna, «Santa Teresa» di Josefina Molina. Anche quest'anno uno dei premi sarà assegnato dalla critica, mentre un premio speciale è intitolato allo scomparso Villy De Luca. (S. gar.)



«Pittura» 1947 di Mario Nigro

### Chanine fa un film su Napoleone

ROMA — Il regista egiziano Yusef Chanine, girerà un film su Napoleone. «Addio Bonaparte» sarà ambientato sullo sfondo grandioso della spedizione napoleonica in Egitto, ma la pellicola avrà più che altro un carattere intimista, centrato sulla passione di uno degli ufficiali di Napoleone, il generale Caffarelli. I due ruoli principali saranno interpretati da Michel Piccoli e dal giovane attore egiziano Mohamed Mokeddin, mentre Patric Chiera sarà Napoleone.

rente di una talvolta angosciata ma mai sottomessa condizione umana.

Spazio e tempo, allora, ma in che senso ed in quale prospettiva? Fermo restando che a lungo l'orizzonte geografico è stato quello del quadro, la progressione ritmica del segno e le molteplici fughe prospettiche sono servite proprio e soprattutto al superamento dell'orizzonte tradizionale del quadro stesso, della superficie limitata e limitante del supporto. A sua volta il tempo (spazio e tempo, è bene ripeterlo, «totali», un tempo di natura evidentemente psichica, un tempo articolato nel suo scorrere, porta di conseguenza la frattura delle barriere tra esistente ed immaginario. All'interno di questi cardini, nei dipanarsi di quattro decenni, Nigro ha orientato i differenti aspetti della sua fatica, dai più antichi «ritmi», dalle «fughe» e dai «pannelli» multicolori, alla stagione degli spazi e dei componibili fino alle prove più vicine nel repertorio delle quali la rottura con la tradizione, oltre che sul versante emotivo, ha ormai dilagato anche sul piano della più immediata fisica, come nella trilogia de «L'Amore» (1973) o in «Ettore ed Andromaca», per poi giungere in questi ultimi due anni, dopo la serie dei segmenti «franti» e minicoristi del «Terremoto», a lavori come «Solitudine» o «L'orizzonte», linee leggere e discrete impostate su grandi superfici. Testimoni, forse, di una più accentuata introspezione, comunque forti ed ardite nella loro sostanza segnica, quasi a sottolineare, pur anche in una possibile diluizione, l'insostituibile permanenza e la coraggiosa tensione della forza emozionale e stilistica dell'arte.

Vanni Bramanti

### Il caso Si chiama «Ghostbusters» (vi recita anche Dan Aykroyd) il vincitore «a sorpresa» dell'estate cinematografica americana

# Dollari, risate e acchiappafantasma

Nostro servizio

LOS ANGELES — Ghostbusters ovvero gli acchiappafantasma. Si intitola così il film di Ivan Reitman che attualmente, a parte Indiana Jones, Gremlins, Top Gun e pochi altri, va più di moda negli Stati Uniti. È il vincitore «a sorpresa» di questa estate cinematografica all'insegna del divertimento che sta riempiendo le casse di Hollywood. Ma vediamo di che si tratta. New York City ha un problema: misteriose presenze di natura sconosciuta stanno infestando la città in numero sempre crescente. Sono straordinari «mostriacchioli», potentissimi e malefici che si infilano, nei modi più incredibili, nei posti più improbabili, dalle librerie al frigoriferi alle camere del grand hotel, seminando panico e terrore. Gli unici in grado di fronteggiare l'incalcolabile dramma sono tre esilaranti, all'apparenza, poco credibili, scienziati — parapsicologi in cerca di lavoro dacché l'università li ha praticamente buttati fuori per l'eccessiva originalità delle loro ricerche — organizzati ora in una efficiente e nuova società: la «Ghostbusters» per l'appun-



Dan Aykroyd (al centro) in un'inquadratura di «Ghostbusters» di Ivan Reitman

caillitiche mozzafiato che comunque non intacca mai l'atmosfera vagamente assurda e ironica che i tre attori sanno creare. Anche nei momenti di maggiore suspense, come nelle splendide scene notturne al Central Park, girate all'ultimo piano del palazzo decò distrutto dalla forza devastatrice del «mostriacchiolo», tecnologia e viscomica vanno di pari passo, senza disturbarsi a vicenda. Luci e lampi abbaglianti, feroci e immensi molossi di pietra trasformati in diavolacci mostruosi, l'affascinante Sigourney Weaver trasformata in satanica e invasata creatura del male: anche nei momenti — dicevo — di maggior tensione e pericolo, non si riesce a rimanere seri un momento. Chiunque abbia riso vedendo The Blues Brothers o film come 1911 e Animal House e chiunque ricordi e rimpianga l'epico Saturday night live, non può perdere questo film.

È quel genere di nuova commedia americana praticamente inventata e perfezionata da attori come Dan Aykroyd (uno dei due «fratelli blues», l'altro era John Belushi), Gilda Radner, Bill Murray, Harold Ramis, ecc. che hanno fatto insieme, in teatro e in televisione, alcuni dei più importanti e divertenti show comico-satirici degli ultimi anni. Si tratta di una nuova generazione di attori che lavora in gruppo scrivendo, recitando, a volte dirigendo il film — in una atmosfera di stretta col-

laborazione e improvvisazione dove conoscenza reciproca e affiatamento sembrano essere condizioni indispensabili per divertirsi e far divertire il pubblico. «Questa specie di collaborazione e improvvisazione», dice Aykroyd, «è importante per un attore. Quando hai 50 persone intorno che aspettano che tu dica bene la tua battuta, tu usi la tua professionalità, ma spesso perdi il giusto feeling. L'improvvisazione normale rende di più e il film stesso ne guadagna». E dello stesso parere il regista Ivan Reitman, che proviene da un identico background culturale (le sue ultime produzioni sono Polsera e Stripes, entrambi di grande successo e ormai modelli di un certo modo di far cinema): «Normalmente la combinazione alla tecnologia-risate non funziona. Il mio approccio psicologico era quello di mantenere lo spirito della commedia e di non essere travolto dagli effetti speciali. Volevo che gli effetti fossero i migliori ma che fossero utilizzati come caratteri, amalgamati cioè con il resto del film». Si trattava certamente di un progetto rischioso. Nato nella mente fumambolica di Aykroyd come favola fantastica di lotte intergalattiche e demoniche, il progetto si era poi gradualmente modificato nel tentativo di rendere più «terrena» la vicenda — inserendo così i tre ricercatori uni-

Nostro servizio

PISTOIA — Nella nota introduttiva alla sua mostra in corso in questi giorni a Pistoia (nel Convento di San Domenico a cura del locale Comune) Mario Nigro, ha scritto fra l'altro: «Vorrei semplicemente fuggire da qualsiasi valutazione che mi stamasse come artista idolo, cioè staccato dalle «masse», dalle «razioni». Sono, in realtà, una persona e come tale vorrei essere giudicato. D'accordo, il desiderio appare più che legittimo e quindi dovrebbe essere soddisfatto, soltanto che, almeno per chi scrive, Nigro più che una «persona» è stato ed è un artista, un pittore davvero coi fiocchi, interprete di una vicenda non comune, una vicenda che, nella fattispecie, risulta ancor più singolare, alla luce e nell'assoluta coerenza di un lavoro esercitato lungo un quarantennio, dagli anni immediatamente successivi alla guerra fino a questi ultimi mesi. Vediamo i dati essenziali di questa vicenda: a partire dalla nascita avvenuta a Pistoia nel 1917 (ed è questa la ragione della mostra nella città toscana), per poi ricordare che, dopo il trasferimento ad Arezzo prima e subito dopo a Livorno, i primi interessi del futuro pittore furono in primo luogo di ordine musicale, e gli studi regolari svoltesi nel campo delle discipline scientifiche, fino alla laurea in chimica ed in farmacia. Ma, sia, nel bene e nel male, Livorno è città di pittori, addirittura con catere di adepti alle varie tendenze post-macchiaiole da qui, è giusto ricordarlo, anche Nigro ha preso le mosse, per passare, intorno al '47, alle prime esperienze astratte, in un panorama artistico e culturale dapprima unitario ma che di lì a poco avrebbe denotato lacerazioni destinate a durare per decenni,

### La mostra Pistoia dedica una grande antologica al suo Mario Nigro, uno degli artisti più conseguenti che abbiano operato in Italia nel dopoguerra

# Il tempo è arte, disse il pittore

con le conseguenze, sul piano politico, ormai a tutti ben note, conseguenze e traumi particolarmente rilevanti in chi come Nigro ha da sempre aderito al Partito comunista. Nel '49, a Milano, cade la sua prima mostra astratta, seguita, tre anni dopo dai primi reticoli, dalle analisi sullo spazio totale e, a breve distanza di tempo da quelle sul tempo totale. Sul piano espositivo in questi anni Nigro è costantemente presente alle maggiori rassegne nazionali ed internazionali di arte astratta ed alle manifestazioni del Movimento Arte Concreta: nel '63, dopo il trasferimento definitivo a Milano, vince il

premio Modigliani a Livorno e l'anno successivo prende parte per la prima volta alla Biennale (sarà ancora invitato a Venezia nel '68, nel '78 e nell'82), mentre numerose e sempre interessanti continuano ad essere le sue personali in spazi pubblici e privati italiani e stranieri, fino a quest'ultima a Pistoia, una sobria ed esauriente antologica comprensiva di un nucleo di lavori datati 1940-1983. Questi, in sintesi, alcuni elementi esterni di una carriera artistica interamente votata alla propria missione, impostata comunque di tensioni civili ed ideologiche, così che nell'ideale

e scarno catalogo degli artisti eroi un posto di tutto rilievo dovrebbe essere riservato proprio a Nigro, un pittore che per tanti anni ha avuto la forza e la costanza morale di affaticarsi lungo una sostanziale direttrice, quella del rigore formale, senza pressoché niente concedere alle mode di volta in volta sulla cresta dell'onda. Gli elementi fondamentali della ricerca di Nigro sono lo spazio ed il tempo e più avanti negli anni lo spazio in quanto ambiente: è una ricerca tuttavia ben lontana da ogni facile impostazione di ascendenza neostrutturalista, una ricerca, al contrario, refe-



# RISPARMIATE

# 3.996.000\*

DAL 26 GIUGNO AL 7 LUGLIO.

NUOVO. Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel modello TRD, ad esempio, si risparmiano 2.380.000 lire.

USATO. Col 10% di anticipo e la prima rata a settembre, dopo le vacanze, puoi acquistare un ottimo usato di tutte le marche.

Vieni dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.









CITROËN

\*Fino a 3.996.000 sugli interessi

CITROËN è un marchio TOTAL

### Il convegno Se ne discuterà oggi e domani a Parigi Cinema: accordo Italia-Francia?

Nostro servizio

PARIGI — Oggi e domani il Centro nazionale di cinematografia ospita un seminario franco-italiano sulla situazione del cinema nei due paesi, i rapporti tra cinema e mezzi audiovisivi, tra produzione cinematografica e strutture. Un tema caro al cinema francese che, con il ministro Jack Lang, ha posto la produzione, la programmazione e la distribuzione cinematografica in condizioni di prosperità relativa rispetto al resto dell'economia. Tempo fa, un giornale specializzato resumava questa politica con una formula: «La nuova legge sul cinema vuol dire più quattrini, più sale cinematografiche, modernamente attrezzate, più concorrenza, più arte, più industria». Il che si è tradotto in uno straordinario recupero degli spettatori nel 1982 e nel 1983 a differenza di ciò che accadeva nello stesso periodo in Italia dove il problema delle televisioni private (che in Francia non esiste o non esiste ancora) e del loro rapporto con il cinema non ha mai trovato una sistemazione giuridica ed ha messo quest'ultimo in stato pre-agonico. L'idea di un incontro tra le due esperienze cinematografiche nel quadro di due si-

tuzioni nazionali completamente diverse, risale già a molto tempo fa e avrebbe dovuto concretizzarsi in una tavola rotonda a Villa Medici. Poi non se ne fece nulla per l'insorgere di ostacoli di natura diversa, di esitazioni ministeriali, di rinvii che tuttora non sono riusciti ad impedire ma soltanto a ritardare questo indispensabile confronto dal quale la gente di cinema italiana attende non poco: vogliamo dire non soltanto gli insegnamenti dell'esperienza francese ma la possibilità di porre le basi per una cooperazione franco-italiana su tipo di quelle che la Francia ha già in corso con la Repubblica Federale Tedesca, con il Canada e con il Brasile. Ma è evidente che ciò implica — e di questo tratterà il seminario — l'esame di tutti i problemi relativi alla produzione, alla distribuzione e all'esercizio, ai rapporti tra cinema e mezzi audiovisivi nel contesto delle legislazioni, delle strutture, dei mezzi finanziari, degli impegni politico-culturali dei due paesi con la necessità, da parte italiana, di precisare da parte del ministero del Turismo e dello Spettacolo, di elaborare una politica adeguata che rilanci la co-produzione di film di interesse culturale e le produzioni televisive, che stimoli una maggiore colla-

borazione tra i due paesi e permetta ai cineasti francesi di lavorare in Italia attraverso, per esempio, l'anticipo sugli incassi che già è regola corrente in Francia, senza dimenticare un possibile accordo sulla costituzione di un fondo comune franco-italiano. Al seminario partecipano, tra gli altri, Luigi Mazzella, capo di gabinetto del ministro Lagorio, Mario De Paolis, direttore generale dello spettacolo, Vittorio Giacchi, direttore generale dell'Ente autonomo gestione cinema, Mario Santucci presidente dell'Istituto Luce-Italoleggio, Luigi De Laurentis dell'Unione produttori e rappresentanti dell'Agis, dell'Anica, dell'Anac cinema e dell'Anac tv. Da parte francese interverranno Pierre Viot, direttore del Centro della cinematografia, senza il quale questo seminario sarebbe stato impossibile, dirigenti e rappresentanti degli istituti governativi di cinematografia e televisivi, delle società produttrici, della federazione dei distributori. L'Italia presenterà in questa occasione tre film esemplari del nuovo cinema italiano: Banca di Nemi Muret, Il Cinema e dello Scuro di Maurizio Ponzani, Furti di Roberto Russo, alla presenza di Monica Vitti.

a. p.